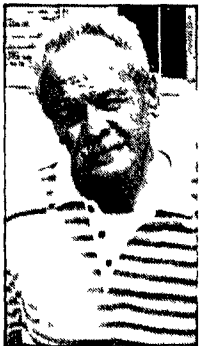


MOMENTI FATALI / 4

Marzabotto «Il plotone dei nazisti mitragliò...»



MARZABOTTO — Il supposito Mario Lippi (in alto), il luogo dell'eccidio (sopra), il nazista Reder (sotto)



Mario Lippi, 67 anni racconta come riuscì a salvarsi dalla furia assassina dei reparti hitleriani «Crollò il tetto del fienile e mi trovai sommerso dai cadaveri. Scappai nel bosco»

Dal nostro inviato

MARZABOTTO — Viaggio silenzioso nella terra dei ricordi tragici. Il sole che appena si insinua, qui nel verde appennino emiliano lungo la statale Porrettana, ha attraversato continenti in guerra e regioni in pace. Ma questo sole non è mai spuntato qui tra la fine di settembre e i primi giorni dell'ottobre del '44 e ancora nelle settimane successive, anche se avesse fatto capolino, non avrebbe trovato un solo uomo, una sola donna ad accoglierlo. C'è molto contrasto tra il ricordo ancora forte della strage nazista e la serenità di questo inverno di quarantadue anni dopo. Sì, lo spazio di intere generazioni ha cancellato l'odio ma non la voglia di perdonare. E il pellegrinaggio della gente continua, qui a Marzabotto, giorno dopo giorno, esile ma robusto filo di una storia, di una coscienza e di una cultura che certamente non si disperde. Anche oggi al sacro di 1830 vittime di Marzabotto ci sono dei visitatori ansiosi, qualche ragazzino, una coppia con aria da turista. Tutti uniti da un sentimento ma soprattutto da quell'incredulità che rende ancora più immani le tragedie. Inutile per loro, come per noi, cercare un perché di tanto odio. Non sapremo rispondere neppure quelli che hanno vissuto quel momento. E' anche quando gli ultimi testimoni oculari della strage nazifascista non ci saranno più, qualcun altro, per loro, per rammentare il proprio loro, continuerà a spiegare quei fatti, a parlare di un leggendario comandante Lupoi, di un prete come don Giovanni Fornasi che meriterebbe di diventare santo e di tanti altri che dietro un nome inciso sul marmo celano strati ed eroismi, di questa vallata del fiume Reno, di queste cascate dove i nazifascisti guidati da Walter Reder portarono la devastazione sono rimasti in pochi. Mario Lippi, 67 anni, pensionato da 800 mila al mese, ha la pazienza che gli viene dai suoi figli, di tanto in tanto, e dall'aver trapassato due volte la soglia della morte, una volta per uscire dalla vita e un'altra per rientrarci. Ha un viso sereno quasi che ormai l'ombra di quella gente massacrata lo avesse abbandonato. Ma non è così. E' ancora oggi i volti giovani e belli dei suoi coetanei che non ci sono più, lui il immagine come li ha visti l'ultima volta. E' il suo racconto del primo giorno della strage di Marzabotto diventa qualcosa di più di una semplice testimonianza, diventa un modo per riabbracciare tanta gente che non vedrà mai più. «Allora avevo 25 anni — esordisce Lippi — e vivevo a Sibano. Alla fine di settembre circolava la voce di un rastrellamento nazifascista. Così con alcuni amici decidemmo di nasconderci dentro un bosco. Fioveva sempre, eravamo fradici ed affamati e il 28 sera ci avviammo ad un casolare a Crede di Salvaro, nel comune di Grizzana. Una donna ci ospitò nella notte perché aveva due letti vuoti. La mattina dopo, alle cinque e mezzo, quando era ancora buio, la donna ci svegliò urlando. Il casolare era circondato dai nazisti e dai fascisti. Pochi istanti dopo due SS ci intimarono di uscire con le braccia alzate. Ci portarono in un fienile e ci spinsero dentro una volta che divideva due stalle. Eravamo 83 persone, tutta gente rastrellata nel casolare della zona. Davanti all'imboccatura della costruzione i nazisti piazzarono un carro agricolo con sopra due mitragliatrici. «Quando divisero i maschi dai bambini e dalle donne pensammo che volessero deportarci. Ma un quarto d'ora dopo, mentre continuavamo a fare supposizioni, nel cielo si levarono due razi luminosi, il primo bianco,

il secondo rosso. Era il segnale dell'inizio del massacro. I tedeschi puntarono le armi ma uno di loro, un giovane che stava proprio di fronte a me, si mise a piangere come un bambino e venne subito allontanato. Di lui non abbiamo saputo più nulla ma se un giorno tornasse qui lo abbraccerei come un fratello. Prese il suo posto un altro milite e fu il primo ad aprire il fuoco. Voglio augurare a tutti di non provare mai l'effetto che fa una mitragliatrice a cinque metri di distanza. «Spararono a raffica per alcuni minuti, gettarono bombe poi entrarono per dare il colpo di grazia. Vi chiederete come ho fatto a salvarmi. Siamo rimasti vivi in tredici, dodici uomini e una bambina di 9 anni. Non perché risparmiati ma per un caso fortuito. Il fienile di legno che sovrastava le stalle in preda alle fiamme, crollò su di noi facendo allontanare i tedeschi. «Moralmente ero già morto, pensavo solo a mia madre che non mi avrebbe più rivisto. Mi feci forza e passando attraverso corpi sventrati, pozze di sangue, fumo e fiamme riuscii ad aprire la porta laterale che dava su una stalla. Chi era ancora vivo, come me, intravide in quella porta una speranza, un'uscita, una via di fuga. La porta era chiusa ma si aprì. «Fui colto da un colpo di fucile e caddi. Mi feci a tirare a calci un pezzo di legno e mi misi a correre sul prato. Ma i tedeschi si accorsero di noi e ripresero a spararci alle spalle. «Ennio Grandolfi, che dentro quella stalla aveva lasciato la moglie e sei figli uccisi, fu colpito e stramazza al suolo. Riuscii a raggiungerlo il boschetto che mi stava davanti insieme a due giovani mentre altri superstiti corsero verso la parrocchia per chiedere aiuto. «Io invece non ebbi fortuna. I tedeschi mi fecero fucilare alcuni giorni dopo. I luoghi dell'eccidio si moltiplicarono, il sangue scorreva ormai dovunque nella vallata. La carneficina durò sino ai primi giorni di ottobre. «Mario Lippi per cinque giorni si nascose in quel bosco con i tre fratelli. Quando si accorsero che non avevano più scampo, si fecero fucilare con un indimenticabile piatto di maccheroni, unica nota che può far sorridere in mezzo a tanta tristezza. «Il 23 ottobre Lippi si mise in cammino per passare la linea gotica. Il sentiero lo riportò in quel luogo tragico dove aveva scampato alla morte. E in quel posto ritrovò di uovo la speranza. «Fui catturato da un gruppo di soldati di cui — racconta Lippi — non conoscevo la lingua. Ancora una volta mi ero visto perso. Ma tre chilometri più avanti, quando ho intravisto una jeep con un negro al volante, ho capito che ero salvo. Erano militari sudamericani dell'esercito alleato. Per sette mesi in quella vallata del Reno il sole non si alzò mai. Regnò solo il silenzio più cupo. Nessun civile osò avvicinarsi per rientrare a casa. Il battito del martello che interrompeva gli echi della vallata non si sentì per molto tempo. L'erba cresceva in fretta, le bestie erano abbandonate al loro destino, la abitazioni mute presenze con l'odore di morte. Ma la volontà della gente di Marzabotto era quella che la vita ricresceva, nelle loro terre. Così come a Cassino e Vinca, come a Varsavia e Coventry mattoni dopo mattoni la vallata rinaque. E Mario Lippi con la fidanzata diventata ormai moglie fece un bel viaggio di nozze da Roma dove si era sposato, il 20 maggio del '45 partì verso quella riviera del fiume che era tornato a scorrere limpido. Marco Ferrari

mentatori di casa nostra. L'economia del Regno Unito perde colpi, da oltre due decenni, rispetto a quella tedesca e francese. I conservatori andarono al governo accusando i laburisti di avere provocato questa decadenza con gli alti costi di lavoro risultanti dalla combinazione di elevati livelli di occupazione e buone previdenze sociali. Andati al governo (stanno per concludere il secondo mandato elettorale) non hanno saputo fare altro che gestire questa decadenza nonostante che, nel frattempo, la Gran Bretagna sia divenuta un esportatore di petrolio sul mercato mondiale incrementando ingenti rendite ed attirando forti investimenti industriali. Nel 1986, ad esempio, l'industria inglese è andata indietro dello 0,25% (quella italiana si stima abbia progredito del 3,5%), proprio per la discesa degli investimenti nell'unico settore industriale vitale, quello del petrolio. Sotto i conservatori, l'ar-

rendimento dell'industria, in atto per varie ragioni, sembra diventata una scelta a favore dei servizi (finanza, assicurazioni, trasporti, turismo). Nel 1970 i servizi contavano per l'11,75% degli scambi internazionali del Regno Unito, oggi contano per quasi il 40%. Questa trasformazione non ha imposto complessivamente l'economia inglese ma soltanto una vasta platea di lavoratori dipendenti. Non tutti perché complessivamente conservano una posizione economica molto migliore di quelli italiani i lavoratori occupati sono 24 milioni nel Regno Unito contro 21 milioni in Italia nonostante la popolazione superiore (57,2 milioni in Italia contro 56,5 milioni). Ne consegue che pur avendo il Regno Unito 3,1 milioni di disoccupati (il 14,7% del totale della forza lavoro) e la medesima nei due paesi, l'Italia ha un maggior numero di occupati nell'industria (3,1 milioni e 631 mila) rispetto al Regno Unito (5 milioni e

11,75%). L'Italia ha un maggior numero di occupati nell'industria (3,1 milioni e 631 mila) rispetto al Regno Unito (5 milioni e 11,75%). L'Italia ha un maggior numero di occupati nell'industria (3,1 milioni e 631 mila) rispetto al Regno Unito (5 milioni e 11,75%). L'Italia ha un maggior numero di occupati nell'industria (3,1 milioni e 631 mila) rispetto al Regno Unito (5 milioni e 11,75%).

francese, accusa le sinistre di avere politicizzato dei movimenti di carattere puramente sociale e il «Filaro» governativo ha sviluppato il ragionamento di disastri elettorali che sarebbe venuta a sostituirsi a quella ordinaria, disciplinata e garantita che aveva vinto le elezioni del 18 marzo. Il problema, a nostro avviso, è tutt'altro e già cominciato ad essere preso in considerazione da qualche sociologo che ha cercato di andare alle sue radici. In Francia, in questi ultimi anni, sono accadute due cose che hanno profondamente modificato l'organizzazione della vita politica e sociale del paese: il declino dell'influenza elettorale e quindi politica del Pcf (dal 20 al 9,8%, in meno da un decennio) e quello non meno considerevole del sindacalismo organizzato e in particolare della

Il miracolo fragile

444mila) grazie ad una struttura che accorda ancora ampio spazio a produzioni manifatturiere che autorevoli economisti italiani — come l'attuale presidente dell'Iri Romano Prodi — avevano dichiarato essere «da Terzo mondo», quasi tessile-abbigliamento, le calzature e tante altre produzioni leggere. Eppure, nemmeno questa più estesa base industriale che ha il suo punto di forza nelle piccole imprese e nella flessibilità di orari e di reddito per i quali gli italiani sono disposti a lavorare, sembra avere dato all'Italia più spazio nel commercio internazionale. Le esportazioni italiane 1986 sono calcolate a 100 miliardi di dollari, quelle inglesi a 106. Le importazioni italiane attorno a 99 miliardi di dollari e quelle inglesi (nonostante la disponibilità interna di petrolio e gas) a 118. Il mercato interno ed estero del Regno Unito resta più ampio di quello italiano. Se guardiamo ai fatti scopriamo che le differenze nella politica economica fra i conservatori inglesi ed il pentapartito italiano non sono molto sostanziali. Sarebbe bello che in Italia fosse stata fatta quella politica di ampliamento della base industriale che i conservatori rifiutano con esplicite motivazioni classiste. Gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica sono rimasti inferiori nonostante i tagli che vi apposta il governo di Londra. Gli inglesi mantengono un piede in alcune industrie di punta, come quella aeronautica, l'Italia deve difendere le posizioni esplicitamente in Italia ogni volta che si parla della possibilità di ampliare l'occupazione. L'Italia quinta potenza industriale? Certo, ma è una magna soddisfazione in un mondo nel quale i paesi di vecchia industria-

francese, accusa le sinistre di avere politicizzato dei movimenti di carattere puramente sociale e il «Filaro» governativo ha sviluppato il ragionamento di disastri elettorali che sarebbe venuta a sostituirsi a quella ordinaria, disciplinata e garantita che aveva vinto le elezioni del 18 marzo. Il problema, a nostro avviso, è tutt'altro e già cominciato ad essere preso in considerazione da qualche sociologo che ha cercato di andare alle sue radici. In Francia, in questi ultimi anni, sono accadute due cose che hanno profondamente modificato l'organizzazione della vita politica e sociale del paese: il declino dell'influenza elettorale e quindi politica del Pcf (dal 20 al 9,8%, in meno da un decennio) e quello non meno considerevole del sindacalismo organizzato e in particolare della

ve «il tempo — spiega Masani — brutto o bello è troppo influenzato da situazioni locali, dove localista per la Terra intera o solo per parti di essa. E questo significa variabilità e mutabilità e imprevedibilità oltre certi limiti di previsione. Per questo la meteorologia è una scienza tanto complessa. Sentiamo allora il nostro Sirio una qualche responsabilità alla Luna. Ma nel caso del maltempo americano questi possono essere stati soltanto concomitanti, possono aver in qualche modo resti più grandi i risultati di una congiuntura atmosferica. E' difficile pensare che ne siano stati l'unica causa. Troppo bello in effetti sarebbe la precisione dei movimenti stellari finalmente ci garantissero previsioni sicure al cento per cento, da calendario, senza topoi interrogativi, togliendo comunque anche il fascino di quel quid di imprevedibilità ai nostri fantasmi week end. Un effetto marea si potrebbe verificare anche nell'atmosfera, ma vale il discorso di prima restiamo nel campo delle cause concomitanti e non decisive.

Viva Deng o no?

ma vuol dire che hanno la residenza obbligata in campagna. Non solo non possono venire quando gli piace, ma in città non possono nemmeno spostarsi da un villaggio ad un altro. Ne è alcuno in Cina o in qualsiasi altra parte del mondo, che possa concepire il mutamento nell'arco di pochi decenni del fondamento di questo sistema. Nemmeno i teorici del movimento degli studenti, come il professore di astrofisica Fang Lihzhi dell'università di Hefei nell'Anhui da cui era partita la primavera scioccata del movimento, una delle cui argomentazioni di fondo era appunto che, se non si può pensare ad una pratica estesa della democrazia e della libertà su scala nazionale, anche nelle campagne, non vi è motivo alcuno perché la democrazia, concepita nel modo in cui diversi secoli l'hanno plasmata in Occidente non possa sin da ora vivere nelle università o nelle realtà cittadine. Strettamente legato alla specificità cinese e anche l'intercetto che a prima vista sembra paradossale tra profondità delle rivendicazioni e il realismo del «Viva Deng Xiaoping» (vi immaginate gli studenti francesi che immaginano a Chirac o quelli italiani che esultano «Viva Craxi»)». Anche se si tratta di un «Viva Deng» contro un altro Deng «viva il

lo ricordano con immutato affetto la moglie e la nipote sottoscrivendo per l'Unità. Bologna 4 gennaio 1987.

ADERANTE PRONI. Lo ricordano sempre con affetto la moglie Ines Sandra e Marina. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Bologna 4 gennaio 1987.

MARIO DELTASSI. I familiari lo ricordano con affetto amici e compagni in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova 4 gennaio 1987.

ANGELO GIROLA. La moglie lo ricorda con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità. Genova 4 gennaio 1987.

ROSINA CECCHETTI. DOMIZIO SANTONI. I familiari lo ricordano con affetto e compagni e amici in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Genova 4 gennaio 1987.

FULVIO RAGAGNINI. In suo ricordo i genitori sottoscrivono L. 25.000 per l'Unità. Genova 4 gennaio 1987.

BRUNO CALLAI. I familiari lo ricordano con dolore e affetto e compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova 4 gennaio 1987.

EDI KOBAL. La seconda moglie di Greta sottoscrive per l'Unità. Trieste 4 gennaio 1987.

SERGIO REMOR. La moglie sottoscrive centomila lire per l'Unità. Trieste 4 gennaio 1987.

ANDREA RASINI. I familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono ottantamila lire per l'Unità. Trieste 4 gennaio 1987.

MADRE. Il compagno Mario Sincin lo compie e i compagni della sezione di Scrova sottoscrivono ottantamila lire per l'Unità. Trieste 4 gennaio 1987.

ANTONIO BRUMAT. La moglie ne onora la memoria sottoscrivendo cinquantamila lire per l'Unità. Trieste 4 gennaio 1987.

ANTONIO LORO. diffidente dell'Unità per trentacinque anni attivo militante comunista. Nel ricordarlo i familiari e la sezione sottoscrivono L. 250.000 per l'Unità. Genova (TO) 4 gennaio 1987.

WALLY D'AMBROSIO. Nello e Lenia lo ricordano, con immutato rimpianto, amici e compagni, gli esempi ineguagliabili di sensibilità umana di donna e di madre in sua memoria sottoscrivono per l'Unità lire 100.000. Milano 4 gennaio 1987.

ORIO SOMMOVICO. La famiglia nel ricordare con affetto e compagni ed amici di Pirelli sottoscrive per l'Unità. La Spezia 4 gennaio 1987.

LUIGI BAUDONE GINETTO. La famiglia Biasi Lino nel ricordare ai compagni di Sarzana sottoscrive per l'Unità. La Spezia 4 gennaio 1987.

STELLA PELLISTRÌ MULLIETTA. La famiglia Biasi Lino nel ricordare ai compagni di Sarzana sottoscrive per l'Unità. La Spezia 4 gennaio 1987.

GUGLIELMO GRIMALDI. La moglie e il compagno Trema, lo ricordano con affetto e in memoria sottoscrive per l'Unità. Trieste 4 gennaio 1987.

Gerardo Chiaromonte. Direttore FABIO MUSSI. Direttore responsabile GIUSEPPE F. MENNELLA. Ed. 100.000. L. UNITA. Incritto al numero 241 del Registro Stamps del Tribunale di Roma. L'UNITA' auto zero con g. giornale mensile n. 4555. Direzione redazione e amministrazione: 00185 Roma via de T. n. 19. Telef. centralino 4950351/2/3/4/5/6/7/8/9. Telex 613461.

LOTTO. DEL 3 GENNAIO 1987. Bari 64 26 36 42 3 2. Cagliari 54 24 74 48 86 X. Firenze 13 50 4 12 90 1. Genova 18 47 59 7 6. Milano 7 441 39 31 1. Napoli 51 55 87 40 80 X. Palermo 5 60 78 13 43 1. Roma 50 114 62 40 X. Torino 4 45 66 57 12 1. Venezia 64 26 8 88 59 X. Roma II 1.

LE QUOTE. al punto 12 L. 46.000.000. al punto 11 L. 1.398.000. al punto 10 L. 120.000.